

Franco Buffoni, *Il racconto dello sguardo acceso* (Marcos y Marcos, 2016)

E' stato sostenuto che la narrazione, prima ancora di costituire il regno delle più vertiginose finzioni della letteratura, è uno sguardo, un pensiero, una modalità cognitiva e insieme etica di interpretare il mondo e la propria avventura esistenziale. Questo vale senz'altro per lo "sguardo acceso" che intitola il "racconto di racconti" di Franco Buffoni e ne anima le pagine, alla stregua di un *Leitmotiv* o di una suggestione volubile e segreta. Sono ricordi, incontri, frammenti lampeggianti di vita, epifanie della corporeità e dell'eros, riflessioni saggistiche sulla letteratura e la vita letteraria, analisi accorate e pungenti della nostra attualità culturale, politica e civile, ove la storia dell'individuo si intreccia continuamente alla storia collettiva e anche la memoria si rivela una figura del possibile. A unificare motivi e tonalità così differenti provvede appunto lo sguardo o il pensiero narrativo, la coscienza interpretativa immanente all'atto stesso di strutturare l'esperienza negli schemi prospettici di un racconto. Certo l'io dei *Racconti dello sguardo acceso* non si chiude nella propria interiorità, ma obbedisce alla spinta molteplice e avventurosa dell'essere nutrendo in sé la passione e il coraggio del reale, per misurarsi intrepidamente con i suoi enigmi diurni, il suo guazzabuglio di verità e di miraggi, in un confronto critico che esige presenza a se stessi e alla comunità dissonante ma viva delle voci della cultura: forse è ciò di cui nell'attuale congiuntura letteraria, almeno in Italia, più si avverte il bisogno. Ed è così che la narrazione può diventare rivendicazione sofferta anche se mai urlata di diritti conculcati, protesta ferma della coscienza offesa, mentre l'ironia si sdoppia nello scrupolo tormentoso di un'autoanalisi rigorosa, a tratti spietata, senza della quale essa sarebbe presunzione.

D'altro canto è parte integrante dell'autoritratto narrativo di Buffoni la sua storia di professore e di traduttore, oltre che di poeta, per il quale anche la lettura è un coefficiente attivo della vita. Ecco allora venire in primo piano i dialoghi con i testi amati e le rivisitazioni del proprio passato di autore, che restituiscono anche l'esperienza poetica, la propria o l'altrui, al flusso misterioso dell'occasione e della contingenza, alla ricerca peculiarmente narrativa di un ordine e di un senso entro il magma caotico dell'esistenza. Per questo il traduttore finissimo dei grandi romantici inglesi può avvalorare il sublime "clandestino" di ciò che è quotidiano e comune. Convinto con Wittgenstein e con Sereni che la parola sia la superficie di un'acqua profonda, Buffoni persegue una prosa di tersa limpidezza senza rinunciare alla vocazione della letteratura a esplorare l'invisibile, allo stesso modo in cui la concretezza appassionata dei luoghi e degli incontri si rivela una forma intensa di fedeltà all'esigenza e al progetto di una terra in cui vivere. Così l'attaccamento tenace alle origini lombarde, con la loro indimenticabile brughiera (che sia anche quella di Seamus Heaney?), convive con lo spirito

del viaggiatore irrequieto e curioso, animato da domande, istanze, prospettive di respiro europeo. Non a caso Buffoni è un europeista convinto, anche e specialmente quando ricorda all'Europa, e soprattutto all'amata e odiata Germania, che la costruzione di una casa comune non può veramente spingersi lontano se ci si ostina a individuarne il fondamento nella miopia arrogante della supremazia finanziaria e dell'efficienza burocratica.

Ma viene subito da aggiungere che la sua fede nell'Europa si intreccia, fa tutt'uno con una fede appassionata anche se tutt'altro che ingenua nella scrittura e nella lettura, nella parola letteraria come moltiplicazione, approfondimento, accelerazione dell'esperienza. Si tratta di una risposta, in primo luogo di ordine etico, al dubbio fondato che nel mondo che ci circonda, in una situazione resa più grave dalla sua profusione opulenta di specchi e surrogati prestigiosi, siano divenute sempre più improbabili le esperienze e le relazioni capaci di definire un orizzonte comune, una forma non illusoria del vivere assieme, mentre sembra prendere il sopravvento la logica della divisione o della contrapposizione violenta, al punto di ridurre al silenzio sin la speranza in un senso condiviso. Ma è poi vero che, quando a praticarla è un lettore e un traduttore come Buffoni, la letteratura continua a esercitare la sua prerogativa di annunciare e promuovere una misteriosa solidarietà, capace di ricostituirsi anche e proprio là dove l'estraneità e la solitudine appaiono più marcate. Tradurre in scrittura le esperienze di vita e di lettura significa in fondo verificare le proprie attitudini a connettere e dunque a interpretare, sperimentando ogni volta sulle tracce e sul confine dell'alterità quel senso del limite e della finitudine che è anche il segno più certo e vitale della nostra identità. Il racconto di racconti di Buffoni ne è la prova: nonostante tutto, pur nell'ombra e nell'ansia di un'esperienza divenuta forse più povera e più enigmatica, l'uomo continua a essere un animale che racconta storie.

Giorgio Zanetti, motivazione premio Alessandro Tassoni per la Narrativa 2016